

I pregiudizi contro lo sport

da *Momenti di gloria*

Antonio D'Orrico in questo brano ci indica quali sono i pregiudizi e gli equivoci più frequenti che pesano sull'idea di sport, in particolare quelli sostenuti da alcuni importanti intellettuali italiani. Pertanto egli si sforza di confutare certe posizioni.

Lo sport è una metafora della vita. Così risponde, quando è messo alle strette, il patito di sport a chi gli chiede conto della sua accesa passione. In realtà le cose stanno diversamente e quella è una risposta di comodo. Lo sport non è mai metafora della vita. Basta a se stesso. E se proprio di metafora si deve parlare, allora è più facile che si dia il caso opposto: la vita, in alcuni frangenti, è metafora dello sport¹. Si tratta, senza esagerare, di una sorta di rivoluzione copernicana. Di questa giusta intuizione dobbiamo essere grati alla scrittrice americana Joyce Carol Gates. È lei, innamorata della boxe al punto da dedicarle un libro, a sostenere che il pugilato non è metafora di niente se non di se stesso e, in secondo ordine, che le faccende umane a volte sembrano ispirarsi a storie di ring. Da parte nostra ci siamo limitati ad allargare il pensiero della Gates a tutte, o quasi, le discipline sportive. Lo sport piace perché è lo sport, lo sport è quello che è, piace per quello che significa e non perché è il surrogato di qualcosa d'altro, lo sport è vita direttamente, non rimanda alla vita.

In genere, l'intellettuale italiano più raffinato sospetta, anzi è quasi certo, che lo sport non sia che il momentaneo travestimento di un istinto ferino e barbarico pronto, come l'Hyde di Jekyll², a liberarsi degli abiti civili e dell'affettata compostezza per sbranare vittime innocenti e soddisfare la sua sete di sangue. L'ipotesi è spesso adombrata all'interno di discorsi un po' oziosi e di tono sarcastico-satirico. Un esempio ci viene da Umberto Eco³, il quale, molti anni fa, nel suo *Diario minimo* parodiava un reportage antropologico⁴ per raccontare, così come si descrive una società primitiva, costumi e abitudini dei milanesi. [...]
Buona parte dell'indagine era riservata allo stadio di San Siro, una di quelle "costruzioni immense di forma ellissoidale", che sono meta, nei dì di festa, di frotte di indigeni e dalle quali, in quelle occasioni, "proviene senza interruzione un clamore spaventoso...". **L'antropologo immaginato da Eco cerca disperatamente di capire che cosa succede in quei rumorosi catini e racconta:** "Inutilmente abbiamo tentato di entrare in una di queste costruzioni; con una diplomazia primitiva ma smalziatissima gli indigeni ce lo hanno sempre impedito, pretendendo che

Incomincia qui un divertente gioco fatto di ironia e paradossi sul rito del calcio domenicale.

1. la vita è metafora dello sport: la vita reale rispecchierebbe alcuni aspetti di certe attività sportive. La vita è dunque immagine dello sport e non lo sport è immagine della vita.

2. l'Hyde di Jekyll: *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1886) è un celebre romanzo di Robert Louis Stevenson. La trama è incentrata sulla scissione della personalità del protagonista: Hyde è la parte malvagia di Jekyll. Per il nostro autore, secondo qualche intellettuale lo sportivo sarebbe una persona che si trasforma in un mostro di violenza e di aggressività.

3. Umberto Eco: scrittore e semiologo. È autore, tra l'altro, del romanzo *Il nome della rosa* (1980). Il saggio citato, *Diario minimo*, è stato pubblicato nel 1963.

4. parodiava un reportage antropologico: cioè descriveva costumi e abitudini dei milanesi, come avrebbe fatto uno studioso di antropologia che parlasse di popoli senza scrittura, usando il linguaggio e il metodo specifici della sua disciplina.

Antonio D'Orrico



Antonio D'Orrico (Cosenza, 1954) è un **giornalista, scrittore e critico letterario** italiano. Laureato in lettere, nell'arco della sua lunga **carriera giornalistica** ha collaborato a "l'Unità", "L'Europeo", "Epoca" e "Gente Viaggi". È caporedattore di "Sette", il periodico settimanale del "Corriere della Sera".

Autore del libro inchiesta *Cambiare vita* (1991) e del **romanzo** *Come vendere un milione di copie e vivere felici* (2010), si interessa anche di sport e ha curato l'antologia di pagine sportive *Momenti di gloria* (1992).

30 noi si esibisse per l'accesso dei messaggi simbolici⁵ che apparentemente risultavano in vendita, ma per i quali ci è stato chiesto un tale quantitativo di denti di cane che noi non avremmo potuto pagare senza dovere in seguito abbandonare la ricerca. Costretti dunque a seguire la manifestazione dall'esterno, dapprima si era formulata l'ipotesi, avallata dai rumori fragorosi e isterici, che si trattava di
 35 riti orgiastici; ma in seguito ci si è fatta chiara l'orribile verità. In questi recinti gli indigeni si dedicano, con il consenso dei capi, a riti di cannibalismo, divorando esseri umani acquistati presso altre tribù. [...] Uno scherzo, **un paradosso di cui fanno le spese sia gli antropologi con i loro eccessi di interpretazione, sia quello che è stato definito di volta in volta il grande giocattolo nazionale**, la vera
 40 religione del nostro tempo, il campionato più bello del mondo e così via. Uno scherzo che fa pensare. Non si può escludere che queste sarebbero le impressioni e i timori di un marziano, di un abitante di un altro pianeta che si trovasse a passare la domenica pomeriggio nei pressi di un campo sportivo.

Secondo il giornalista, l'analisi di Eco è una parodia sia del metodo degli antropologi sia dei comportamenti della massa dei tifosi in uno stadio.

45 Nel corso del secolo la letteratura ha nutrito lo sport di leggenda, e lo sport ha ricambiato, in particolare l'anemica letteratura del secondo dopoguerra, con trasfusioni di realtà (che è il sangue della letteratura). Ci sono però delle penalizzazioni ingiuste che colpiscono gli scrittori di sport professionisti. Tempo fa Umberto Eco pensò di **ridimensionare la fama letteraria di Gianni Brera osservando che si trattava... di un giornalista sportivo**. È una remora accademica abbastanza
 50 contraddittoria in un intellettuale come Eco che pure ha saputo interpretare il significato (e la compiutezza espressiva) di molti fenomeni della cultura di massa (dai fumetti alla televisione). Probabilmente Eco, come molti intellettuali italiani, soffre di un pregiudizio antisportivo. [...]

Un altro forte pregiudizio degli intellettuali italiani contro lo sport consisterebbe nel fatto che non sarebbe un argomento nobile da letteratura, ma solo di cronaca, adatto ai giornalisti, pur bravi, come Brera. In realtà proprio per Brera è avvenuto l'opposto: oggi è considerato uno scrittore.

55 Dello stesso parere di Eco era un altro intellettuale, raffinatissimo, gran giocatore delle parole, come Giorgio Manganelli⁶. Anni fa, in occasione della costruzione di un megastadio a Roma, Manganelli scriveva in un corsivo: "Insomma, mi pare giusto riconoscere che una città così sazia della propria felicità, e dunque a suo modo immalinconita della preziosa malinconia della sazietà, codesta città merita un megastadio; un Colosseo, un luogo che alluda a pittoresche, entusiasman-
 60 ti, seducenti stragi". In altre parole, Manganelli riconduce la natura dello spettacolo sportivo ai riti celebrati nel Colosseo: si tratta sempre di gladiatori, di folle crudeli e vociferanti, di capricci di tiranni, come al tempo degli dei falsi e bugiardi⁷. Il pregiudizio antisportivo, o per meglio dire anticalcistico (e comunque di tutti gli sport che accoppiano spettacolo e agonismo) rimanda ai sacrifici

5. **messaggi simbolici**: Eco si riferisce ovviamente ai biglietti d'ingresso.

6. **Giorgio Manganelli**: scrittore, giornalista e critico letterario.

7. **tempo... bugiardi**: è un verso dell'*Inferno* dantesco, che indica l'epoca romana pagana.

65 umani, alle pratiche barbare e cruento, agli sfoghi da Circo Massimo.
Tutto vero, ma anche forzato, come se si volesse fare dello sport il capro espiatorio di colpe che non sono sue. Le cose, come sempre, sono più complicate. Lo sport rispecchia le tenebre del cuore umano ma, allo stesso tempo, insegna, ogni volta, la lotta di chi cerca di fare luce.

[...]

70 Lo sport come sopravvivenza arcaica, come ricordo, della natura ferina dell'uomo è dunque una delle tipiche accuse di chi odia le manifestazioni agonistiche. Ma non è la sola.

C'è anche chi attacca lo sport in nome di un tradimento ideale, di un passato glorioso e nobile corrotto e degenerato per colpa dei contemporanei. Lo sport
75 come paradiso perduto. A questo proposito esiste una importante testimonianza di Ennio Flaiano⁸ che si appella al codice cavalleresco (nel senso della cavalleria errante, dei paladini della Tavola Rotonda) rinnegato dagli atleti contemporanei. Scrive Flaiano: "Nell'età dell'oro, quando lo sport era la vita stessa, i poeti e gli
80 artisti esaltavano il coraggio, il vigore, l'animo degli eroi e le loro imprese. Ma non scomodiamo Omero. I più modesti cavalieri erranti, che partivano alla difesa dei deboli, e che riempivano delle loro gesta tanti poemi, non rispondevano forse al bisogno di una letteratura popolare esaltante l'etica dello sport, cioè lo slancio vitale, il disinteresse dell'avventura, la necessità di agire e di muoversi per non
85 viver come bruti, in una parola il sentimento della lotta contro il Male? Oggi forse lo sport non è più, nelle sue forme popolari, un modo eroico di intendere la vita, ma più spesso un modo di guadagnarsela: e se chiede coraggio, animo e
90 vigore, ripaga mensilmente le sue reclute e arricchisce e onora i suoi campioni più del lecito. Il suo scopo non è la lotta contro il Male ma forse la lotta contro il Tempo (i record?) e contro i deboli (le classifiche!). Da queste premesse una
95 letteratura propriamente sportiva non può nascere, oggi **lo sport non ha bisogno di poeti, ma di contabili**".

L'ultima cosa al mondo che una persona per bene può fare è polemizzare con Ennio Flaiano. Purtroppo, questa volta (ed è un caso più unico che raro), è difficile dirsi d'accordo. Con la morte nel cuore, bisogna contestare le affermazioni dello
95 scrittore e dire che, malgrado tutto, lo sport resta un modo eroico di intendere la vita e lo rimane a maggior ragione ora che è anche un modo di guadagnarsela. E poi, siamo sicuri che sia tanto disdicevole guadagnarsi la vita con lo sport? Davvero fare dello sport una professione intacca l'onore dello sport stesso, lo allontana dai suoi ideali cavallereschi? In questi sospetti sembra aleggiare l'ombra di
100 De Coubertin⁹, la noblesse olimpica, il culto del dilettantismo e del disinteresse, il mito della gratuità.

Per molti lo sport è morto quando ha fatto a meno degli ideali decoubertiani, quando è diventato industria. È un modo di ragionare che non convince. Una
105 volta Charlie Chaplin, parlando dei suoi film e del suo angelico Charlot, disse che lui il cinema lo aveva fatto per soldi, cioè per sopravvivere ancora prima che per arricchirsi. C'è qualcosa di più nobile che guadagnarsi da vivere con la propria arte, con i propri talenti, siano essi intellettuali o muscolari? Chi non è d'accordo risente, probabilmente, dell'antico pregiudizio aristocratico contro il lavoro, quello di chi godeva del privilegio di non conoscere il bisogno. Certamente lo sport nasce appunto come sport, come diporto¹⁰, ma la sua grandezza è dovuta a coloro i quali attraverso di esso si sono riscattati da una condizione di

Lo sport in genere, e forse il calcio in particolare, ha assunto una dimensione economica sempre più rilevante. Eppure esso è ancora pieno di storie di persone che cercano in esso un riscatto sociale attraverso la fama e attraverso la ricchezza.

8. Ennio Flaiano: scrittore e giornalista, collaborò alle sceneggiature di alcuni celebri film di Fellini, *La strada*, *La dolce vita* e *8½*.

9. De Coubertin: pedagogista e storico francese, Pierre De Coubertin (1863-1937) ha fondato i moderni Giochi Olimpici.

10. diporto: svago, divertimento.

miseria. Lo sport è dei poveri. Poverissimi, quasi sempre, sono stati i campioni. La presenza del denaro non toglie nulla alla grandezza dello sport. [...]

E, per finire, eccoci all'ultima accusa: lo sport contemporaneo è la celebrazione della lotta contro i deboli, corre, per usare una celebre e verissima definizione del carattere degli italiani dovuta proprio a Flaiano, in soccorso del vincitore. L'amore dello sport nasce, invece, dalla coscienza che siamo tutti, in un certo senso, dei perdenti. L'ha scritto, assai bene, Giorgio Manganelli commentando l'eliminazione della nazionale azzurra di calcio ai campionati mondiali di Messico '86: "Confesso che quei giovanotti che hanno perso e non sono morti hanno un che di non del tutto antipatico. Sono il simbolo, la rappresentanza di qualcosa che tutti noi conosciamo; sono i mediocri. Non sono eroi, non sono geni, non hanno inventato l'uomo con le ali. Non valgono molto. Ci provano. Se non gli riesce, chiotti chiotti se ne vanno a casa. E mentre rincasano, si prendono raffiche di insulti. E loro, zitti. **Hanno praticato una attività non brillante, non seducente: la sconfitta.** Non hanno fatto quel gesto provocatorio e raro che è la vittoria. Non appartengono alla razza mitica dei vincitori. Macché: loro perdono. Hanno la coda tra le gambe. A me pare che la sconfitta sia una qualità umana, preziosa, e che tutti noi la conosciamo. Anche noi abbiamo quel problema, di convivere con la sconfitta, con il nostro modo impreciso di vivere. Si sa; proprio perché la sconfitta è una esigente compagna di strada, noi vorremmo che qualcuno si prendesse il compito di vincere per noi, come che sia".

rid. e adatt. da A. d'Orrico, *Momenti di gloria: un'antologia di sport e letteratura*, Leonardo, Milano, 1992

È qui che il calcio diventa metafora della vita: nella capacità di assorbire l'amara esperienza delle sconfitte, di cui è ricca la nostra esistenza. Per questo proiettiamo la voglia di vittoria in altri che possano vincere, raggiungere qualche traguardo a cui ci è concesso di partecipare.

A ANALISI DEL TESTO

Argomenti e confutazione

Sono molti i pregiudizi contro lo sport, scrive l'autore: si sostiene che lo sport è violento, che è una reminiscenza dell'istinto barbarico dell'uomo, rimanda agli antichi riti del Colosseo, educa alla sopraffazione del più debole; da sport come *diporto*, cioè svago e divertimento, è diventato un **mestiere** e il professionismo, con la possibilità di **guadagni facili**, ha raggiunto livelli di esasperazione tali che ha perso quegli ideali puri che De Coubertain aveva cercato di far rivivere nei giochi olimpici moderni.

Un altro pregiudizio è che chi scrive di sport non faccia letteratura, in quanto lo sport si è trasformato da *lotta contro il Male* a *lotta contro il Tempo*, cioè contro i *record*; perciò lo sport **non offrirebbe abbastanza argomenti e contenuti evocativi per la poesia**, piuttosto avrebbe bisogno di *contabili*, come scrive ironicamente Flaiano.

Si tratta di pregiudizi abbastanza diffusi e comuni, ma è interessante sapere che provengono **da personaggi importanti del mondo della letteratura** come Umberto Eco, Giorgio Manganelli, Ennio Flaiano. Benché siano inseriti in discorsi sarcastici o parodie sono comunque testimonianza del fatto che **il pregiudizio non conosce confini culturali**.

Alle accuse contro lo sport D'Orrico risponde con le armi della **confutazione**. A Flaiano, ad esempio, che crede all'età dell'oro dello sport, quando era puro coraggio, gratuito e disinteressato, degno delle imprese dei *cavalieri erranti*, l'autore risponde che non c'è nulla di male nel guadagnarsi la vita con lo sport. E citando Charlie Chaplin spiega anzi che non c'è nulla di più nobile che *guadagnarsi da vivere con la propria arte, con i propri talenti, siano essi intellettuali o muscolari*. Così, a Giorgio Manganelli che criticava la costruzione di un megastadio a Roma, che gli ricordava le pittoresche e crudeli stragi al Colosseo, D'Orrico ribatte che il bersaglio delle accuse è sbagliato: in questo modo, infatti, si vuole far diventare lo sport *il capro espiatorio di colpe che non sono sue*, perché nello sport *le tenebre del cuore umano* si rispecchiano soltanto, difatti non è lo sport la causa della violenza.

Comprendere

- 1 Umberto Eco ha cercato di ridimensionare la fama letteraria di un giornalista sportivo. Quale? Con quali argomentazioni?
- 2 La divertente parodia del reportage antropologico di Umberto Eco, fatta di ironia e paradossi, quali aspetti dei riti calcistici intende esasperare?
- 3 Nel secondo paragrafo, a parere dell'autore, l'intellettuale italiano accosta lo sport all'*Hyde di Jekyll*: come spieghi la metafora? Quale aspetto "malvagio" dell'uomo rappresenterebbe lo sport?
- 4 A che cosa viene paragonato lo spettacolo sportivo dallo scrittore Giorgio Manganelli?
- 5 Perché l'autore cita Charlie Chaplin? Che cosa vuole dimostrare?
- 6 Secondo l'autore vale la distinzione tra talenti intellettuali o muscolari?
- 7 Che cosa intende dire Flaiano quando scrive che gli atleti contemporanei hanno rinnegato il codice cavalleresco?

Analizzare

- 8 Abbiamo sintetizzato quelli che secondo l'autore sono alcuni dei pregiudizi sullo sport. Recupera nel testo i passi in cui sono espressi.
 - a. Lo sport celebra la lotta dei forti contro i deboli.
 - b. Lo sport come paradiso perduto: col tempo ha tradito gli antichi ideali.
 - c. Lo spettacolo sportivo rimanda agli antichi riti del Colosseo o del Circo Massimo.
 - d. La violenza nello sport: una sopravvivenza dell'antico istinto barbarico dell'uomo.
 - e. Lo sport è una metafora della vita.
 - f. L'industria dello sport ha ucciso lo sport.
 - g. Il giornalista sportivo non fa letteratura.
- 9 L'autore, per sostenere le sue argomentazioni circa i pregiudizi sullo sport, si affida soprattutto
 - a. alla sua esperienza personale;
 - b. all'enunciazione di cifre o dati;
 - c. a opinioni e citazioni di altri;
 - d. al parere di esperti.

Approfondire e produrre

- 10 Perché si tende a considerare lo sport come metafora della vita? Quali paragoni si possono proporre tra lo sport e la vita?
- 11 Pensi anche tu che quelli espressi dall'autore siano dei pregiudizi nei confronti dello sport? Sono giustificati secondo te?
- 12 Il professionismo ha davvero inquinato lo spirito dello sport?